

Giuni Russo, poesia della voce

Dopo anni di pausa un album live della cantante siciliana

di Walter Porcedda

CAGLIARI. Bentornata Giuni Russo. Signora e regina del canto italiano, di nuovo tra noi dopo un lungo silenzio, con un album da considerare come una delle migliori opere live dell'anno appena trascorso. «Signorina Romeo» — questo il titolo del disco pubblicato dalla Sony che riprende il nome anagrafico della cantante vincitrice del Festival di Castrocaro nel 1967 — è infatti un album stupefacente per la qualità delle esecuzioni, tutte rigorosamente dal vivo, dalla incisività e dalle soluzioni originali negli arrangiamenti, dalla produzione accurata di Maria Antonietta Sisini, coautrice assieme a Giuni Russo di molte delle canzoni. Un'opera che rende giustizia al talento e alla bravura di questa cantante di origine siciliana — ma che ama anche, e moltissimo, la nostra isola — frequentatrice delle atmosfere classiche, ardita sperimentatrice che ama coniuga-

re temi world ad arie liriche, eppure conosciuta, soprattutto al grande pubblico per i successi pop, da «Un'estate al mare» tormentone del 1982 ad «Alghero» e «Limonata cha cha» del 1987, come delle emozionanti performance live, dove Russo sfodera grinta e professionalità non comuni.

Proprio questo è il doppio binario della carriera artistica di Giuni Russo, cantante dalla voce pura, capace di innalzare grattacieli di cristalli puri e trasparenti, come di scivolare morbidamente in melodie languide e appassionate. Di tenere incatenati all'ascolto con una difficile e ardita rilettura di un brano famoso o conquistare con pezzi di bella e dolce cantabilità. Doti rare e preziose che in «Signorina Romeo» vengono mostrate come i gioielli della corona in un album che potrebbe essere ascoltato come un concept di una carriera all'insegna di un impegno mai macchiato dal compromesso.

«Signorina Romeo» contie-

In «Signorina Romeo» dalle cover di Tenco ai canti giapponesi

ne in sé tutti i momenti di questa storia musicale, fatta dalle romanze contaminate di «A casa di Ida Rubinstein» alle incursioni originali nel pop, iniziate con il raffinato «Energie» scritto in tandem con Franco Battiato. Ed è proprio un duetto con il compositore catanese ad aprire elegantemente l'album. Un pezzo da culto come il melanconico «J'entends siffler le train» portato al successo da Richard Anthony e che Battiato aveva inserito nella sua prima collezione di «Fleurs» (e a onor del vero questa versione è di lunga la migliore...). Altre e di qualità le cover — oltre a due bellissime composizioni di Camisasca, «Nomadi» e «Il carmello di Echt» — di questo imperdibile album.

Da «Un'anima pura» cantata a suo tempo da Marino Barretto junior e riproposta anche dai Rokes nei Settanta che Giuni interpreta con sinuosa eleganza a «Ciao amore ciao» di Tenco, modificata in modo convincente nel ritornello, e infine una personale reinterpretazione de «Il Re del Mondo» di Battiato. In mezzo ci stanno canzoni, ballate, canti tra il sacro e il profano dove l'elemento che colpisce — il vero mood dell'album — è un acceso anelito alla spiritualità. Una sfida continua alle proprie doti vocali — senza mai sfiorare pertanto il virtuosismo — dove Giuni Russo fa scoprire altre gioielli inattesi. Da «Sakura» canto tradizionale giapponese a «Nada te turbe», testo di Teresa D'Avila, «O Vos omnes» e altri brani come «La sposa», «Vieni» o «Io nulla» dove la voce emerge solitaria con una purezza illuminante. Come un raggio di sole: un attimo di intensa, avvincente poesia.

